La Voce di Sambuca

per il Mu.Di.A.

Inaugurato il cinque gennaio a Sambuca il Museo Diocesano di Arte Sacra

DI ANTONELLA MUNOZ DI GIOVANNA

Allestito all'interno della Chiesa del Purgatorio il nuovo museo accoglie nelle sue sale restaurate le opere d'arte raccolte e custodite all'indomani del devastante terremoto del 1968 che colpì la Valle del Belice. Il progetto di recupero della chiesa - su progetto dell'Architetto Giuseppe Ciaccio - ha interessato oltre al corpo centrale della stessa, i locali adiacenti, un tempo sagrestia e oratorio. Hanno presieduto la cerimonia di inaugurazione il Sindaco Leo Ciaccio, l'Ass.re Regionale ai BB. CC. On. Vittorio Sgarbi, la Sovrintendente ai BB. CC. di Agrigento dott.ssa Gabriella Costantino, Don Giuseppe Pontillo Direttore del Museo Diocesano di Agrigento, Don Lillo Di Salvo Arciprete di Sambuca, Mons. Butera Vicario della Curia di Agrigento, a fare gli onori di casa, l'Ass.re alla Cultura di Sambuca l'Arch. Giuseppe Cacioppo. Il Mu.Di.A. - Museo diffuso Agrigentino Polo Espositivo Sambucese - è l'esito positivo di una collaborazione tra Pubblico e Privato, infatti la Curia Arcivescovile, la Conferenza Episcopale Italiana, il Comune di Sambuca e la Sovrintendenza di Agrigento hanno unito le proprie specifiche competenze mettendosi a servizio del territorio, ottenendo un risultato di altissima qualità, un Museo di Arte Sacra, espressione del valore culturale di questa comunità che da secoli coniuga fede, arte e tradizione. L'itinerario museale si sviluppa all'interno di quattro sale con un percorso tematico: la prima sala detta "Feliciana" con opere del pittore Fra Felice e lo spazio destinato alla scultura lignea. Poi la "Sala Planeta" con i cimeli appartenuti a Mons. Diego Planeta. Nelle altre due sale sono esposti vasi e suppellettili in argento e paramenti sacri realizzati molto probabilmente nei due cenobi sambucesi, il Monastero Benedettino e il Collegio di Maria. Infine, la sala dedicata a "S. Giorgio", sala voluta con forza dall'Arch. Cacioppo, qui sono esposti diverse opere d'arte salvate alla demolizione della chiesa omonima nel 1959. Al suo interno un mezzobusto reliquiario d'argento del Santo, due statue lignee della fine del Cinquecento, un quadro raffigurante "I Santi Quattro Martiri Coronati" attribuito a Pietro Novelli, un affresco medievale della "Madonna del Latte" <<L'inaugurazione del Museo d'Arte Sacra - dice il sindaco Ciaccio - è il primo evento inserito nel ricco calendario di iniziative per il 50esimo anniversario del sisma. Un segnale di rinascita e di bellezza. Con la sottoscrizione della Convenzione tra Curia di Agrigento e Comune, il Mu.Di.A. restituisce a Sambuca e ai sambucesi un insostituibile recupero della memoria, grazie all'esposizione delle testimonianze di una lunga tradizione che ha saputo coniugare i valori del Sacro, del Bello, dell'Antico>>. Il Mu.Di.A. è oggi una realtà che testimonia il lungo percorso di fede e di eccellenza artistica attraverso la storia, custode oggi della memoria di luoghi non più esistenti o danneggiati.

Resterà aperto ogni giorno da Martedì a Domenica e si aggiunge al già ricco percorso offerto ai turisti che visiteranno Sambuca Borgo dei Borghi 2016.

Le opere esposte sono raccolte all'interno di un catalogo illustrato con le eccellenti foto di Franco Alloro e prefazione del Direttore Don Giuseppe Pontillo, del Sindaco Leo Ciaccio, della Sovrintendente Gabriella Costantino.

La Chiesa del Purgatorio

DI GIUSEPPE CACIOPPO

La chiesa edificata nel 1631 è stata dedicata a S. Francesco d'Assisi e successivamente alle Anime Sante del Purgatorio. Al fronte principale si affianca la torre campanaria, anteriore all'impianto della chiesa, nella tipologia spagnola "Caracol de Mallorca" in monolite di arenaria. Diversi storici concordano che si tratta di una torre d'avamposto del castello. La navata - con pavimento in maiolica di Burgio - ha due altari ricavati nello spessore del muro e dedicati a S. Francesco e al SS. Crocifisso.
Fiancheggiano gli altari due medaglioni in stucco da cui emergono le Anime Purganti. Sull' arco trionfale si susseguono dei puttini in stucco, legati l'uno all'altro da una ghirlanda di fiori e frutta, ove un pellicano centrale in stucco dorato, porta sul dorso un puttino. Nell'abside s'imposta un elaborato apparato in stucco, che contiene al centro l'Eterno Padre tra puttini e figure allegoriche, attribuiti a Vincenzo Messina.
L'opera rimanda agli apparati siciliani in uso nel '700, ricondotti alle opere di Giacomo Serpotta, alla cui Scuola sembra che si siano formati gli stuccatori sambucesi. Troneggia nell'altare maggiore la pala realizzata nel 1782 da Fra Felice, raffigurante il Trionfo della Chiesa. La chiesa, chiusa al culto subito dopo il sisma del 1968, è stata oggetto di un primo intervento di consolidamento e ristrutturazione nel 1996. Recenti lavori di adeguamento l'hanno destinata a sede del museo diffuso sambucese.

Mu.Di.A. - Museo diffuso sambucese

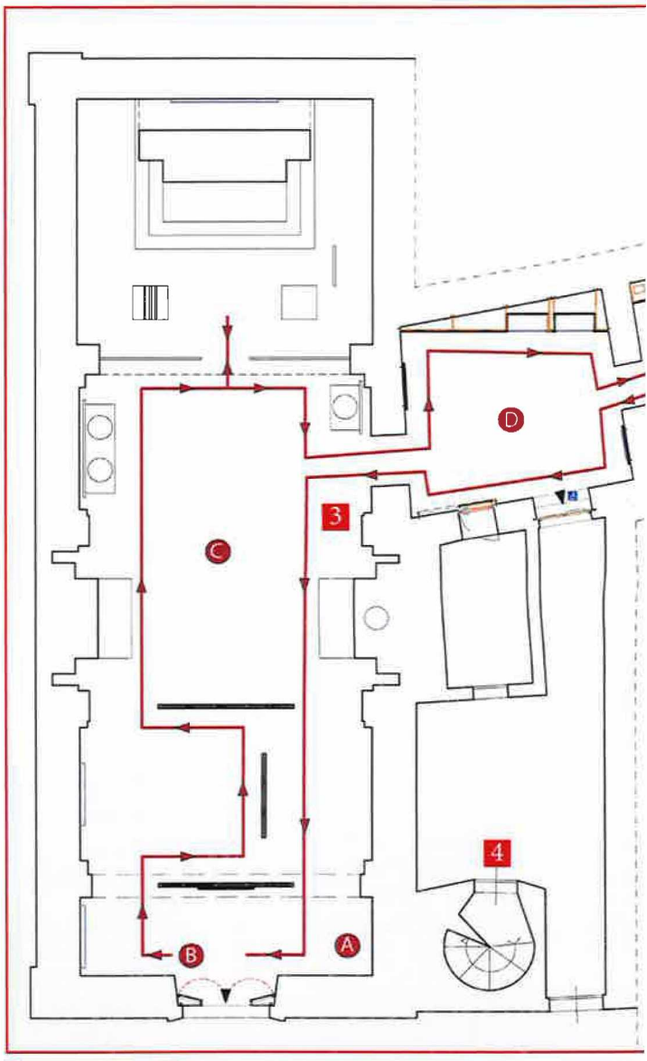
DI DOMENICA BRANCATO

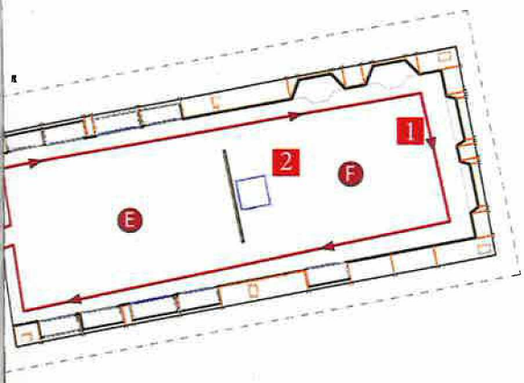
Il Polo espositivo sambucese rientra nell'ambito di un progetto più ampio di museo-diffuso, promosso dal Museo Diocesano di Agrigento. Con i diversi Poli Espositivi, il museo-diffuso permette di valorizzare il patrimonio ecclesiastico senza sradicarlo dal territorio per il quale è stato pensato, progettato e realizzato. La nascita del Polo Espositivo sambucese valorizza ciò che è proprio della terra di Sambuca, a partire dai suoi figli illustri, dal pittore Fra Felice a Mons. Diego Planeta. Una sintesi del patrimonio storico, artistico e liturgico delle principali chiese sambucesi colpite dal sisma del 1968, ne recuperano la memoria. Il percorso di visita è caratterizzato da Sale tematiche che mettono in risalto le ricchezze culturali del territorio, ma nello stesso tempo diventa luogo della memoria, nel ricordo delle principali chiese coinvolte dal sisma. Una ricostruzione ideale e reale di un patrimonio e di una immagine urbana parzialmente perduta. Un percorso storico diverso è riservato alla Chiesa di S. Giorgio, demolita nel 1959. Dopo l'inquadramento topografico dei siti coinvolti, seguono la "Sala Feliciana", allestita nell'aula della chiesa, dedicata a Fra Felice e alla sua pittura, attraverso l'esposizione dei dipinti più rappresentativi. Un piccolo spazio è dedicato alla scultura, pregevoli opere legate a nomi di artisti autorevoli del Tardo-Rinascimento locale, quali Fra Innocenzo da Petralia e gli scultori Lo Cascio da Chiusa Sclafani. A seguire, la "Sala Planeta", dedicata a mons. Diego Planeta, che accoglie i suoi parati liturgici e una ricostruzione storica del Legato Papale; la "Sala dei Paramenti Sacri e delle Suppellettili liturgiche", significativi esiti delle realtà conventuali benedettine e dei maestri del settore argentiero palermitano. Conclude la "Sala S. Giorgio", riservata all'ex chiesa e alle principali opere artistiche, quali il busto reliquiario di S. Giorgio, l'affresco quattrocentesco raffigurante la Madonna del Latte, le opere pittoriche di Scuola novellesca e le sculture legate agli scultori Lo Cascio, già menzionati per aver realizzato nel 1597 la statua equestre del Santo.

Il Concept museografico

DI BERNARDO AGRÒ

Il progetto di allestimento costituisce un altro modello museografico che pone in evidenza l'importanza contestuale dei beni storico-artistici non distaccati totalmente dalla loro funzione pastorale, oltreché dal contesto storico, sociale, antropologico, devozionale del quale sono peculiare espressione e testimonianza. La scelta di esporre in maniera permanente le opere provenienti dai corredi delle chiese assume ulteriore valore per riportare l'attenzione verso un importante monumento della città, al fine di allontanare il rischio di perdita e depauperamento della sua identità culturale, privato della funzione propria e dunque maggiormente sottoposto al rischio di degrado. L'approccio progettuale semplice e quasi naturale, subito dopo gli interventi di restauro conservativo della struttura monumentale e del suo apparato decorativo, è stato un intervento che ha unito le identità culturali alle ragioni museali. L'allestimento è costituito da quinte architettoniche e vetrine integrate che celano la struttura costitutiva, creando una nuova percezione degli spazi con scorci, percorsi e visuali prioritari. I setti architettonici con altezze volutamente esagerate, determinano uno spazio espositivo dedicato con scorci molto intimi, tali da consentire al visitatore una perfetta simbiosi con l'opera. Dopo tale spazio ci si immerge nella pienezza dell'aula costituito dall'apparato decorativo plastico tardo-barocco che focalizza il suo cono ottico nella importante pala d'altare. Le strutture espositive sono costituite da pannelli sostenuti da elementi in acciaio altrettanto minimi ed essenziali, che si agganciano alle strutture della chiesa.





LEGENDA

- A Accoglienza
- B Ingresso
- C Sala - Feliciana
- D Sala – Planeta
- E Sala – Parati e Suppellettili
- F Sala – S. Giorgio
- Percorso di visita consigliato
- Uscite di sicurezza

La Chiesa di Santa Caterina e i suoi tesori

di Domenica Brancato e Giuseppe Cacioppo

Raro esempio di Barocco siciliano, la chiesa è stata fondata nel 1541. La spoglia facciata conserva un interno articolato da un'esuberante decorazione a stucco, databile alla seconda metà del XVII secolo, attribuito allo stuccatore Vincenzo Messina, contemporaneo di Giacomo e Giuseppe Serpotta. Il perimetro interno, ad aula unica e abside retta, è scandito dalle grandi macchine ideate dal Messina. I primi due altari presentano statue a tutto tondo raffiguranti le quattro Virtù teologali, in una scenografica sequenza di motivi figurati (Fede - Carità - Speranza - Giustizia). Soluzione diversa presentano i due altari successivi, con un singolare richiamo alle colonne tortili, intervallate da evocative conchiglie e vasi traboccanti di fiori. Le due figure in stucco dei Santi Placido e Mauro, i principali discepoli di S. Benedetto, fanno da cornice alla copia del dipinto raffigurante la Consegna da parte del marchese Beccadelli delle chiavi del Monastero a S. Benedetto, opera di Fra felice, perduta nel 1984. Un legame con modelli autoctoni si riscontra nella decorazione dell'abside, con statue assise sul timpano mistilineo spezzato, occupato nella zona centrale dalla figura di Dio Padre benedicente. Sulla volta si trova l'affresco di Fra Felice raffigurante il Matrimonio Mistico di S. Caterina. Pregevole il pavimento in maiolica, prodotto in Burgio e risalente alla seconda metà del '700.

Fra Felice da Sambuca

di Gabriella Costantino

Intensa e significativa è stata la produzione pittorica di Fra Felice, al secolo Gioacchino Viscosi, frate itinerante cappuccino, e finalizzata al servizio ideologico del francescanesimo. Nato a Sambuca il 13 Agosto 1734 realizza anche per il suo paese numerose opere, che costituiscono una campionatura del suo linguaggio figurativo multiforme, composto da una variegata produzione che, pur nel compito precipuo di asservire l'ordine attraverso una informazione iconografica didattica, utile soprattutto ai meno colti, si esprime attraverso una cifra personale e autonoma, ora guardando al Classicismo Romano-Marchigiano, ora al Manierismo Tosco-Emiliano, ora attraverso uno stile vernacolare dalla gestualità teatrale dove spicca un vivace colorismo desunto dalle opere dei napoletani fra cui Luca Giordano, sia pure mediate dai pittori siciliani. In quasi tutti i suoi lavori traspare in ogni caso una concretezza realistica dovuta all'esigenza di dovere offrire al fedele una immediata comunicazione del divino nel quotidiano, obbedendo così al programma propagandistico dell'Ordine di cui è incessante divulgatore, fra ironia e vena narrativa, misticismo e spiritualità. Pittura, la sua, discorsiva, dal segno rapido e deciso, che racconta le regole dell'ordine con freschezza spontanea del segno, cui si accompagna un colorismo vivace accattivante. Fra le opere in mostra l'Addolorata risente della vena pietistico-devozionale barocceschа, presente peraltro in tutta l'abbondante produzione di piccoli quadri che hanno come tema la Madonna, con chiaro riferimento al linguaggio figurativo (Manierismo) Tosco-Emiliano, caratterizzato dalla resa morbida dei volti, riscontrabile peraltro anche nella Vergine che medita la passione del Bambino dormiente. Si tratta di opere dai colori tenui, sfumati, d'intensa religiosità. La Sacra Famiglia risente del Classicismo romano, reso attraverso un colorismo vivace e acceso che non ne annulla, ma ne esalta la valenza mistico-spirituale dell'opera. Spiccata adesione al colorismo napoletano, anche per il S. Gerlando, riferibile iconograficamente ai canoni della ritrattistica settecentesca siciliana. Nel "S. Calogero", invece, viene fuori teatralità caricaturale, che deve stupire, interessare e convincere il fedele attraverso una marcata espressività della gestualità tutta meridionale amplificata dal colore. Il "Trionfo della Chiesa", datato 1782 e firmato, ed eseguito per l'Altare maggiore della Chiesa del Purgatorio, è sicuramente un'opera complessa nella struttura, per il fatto di dover rappresentare le tre Chiese (Trionfante, Militante e Purgante). Ne viene fuori una luminosa composizione piramidale, dai cromatismi spiccati, a piccole scenette ben distinte, ma poco limpide nelle singole definizioni, date a piccoli tocchi, che fanno parte dell'insieme, una sorta di "quadri nel quadro" dove, in un affollarsi armonioso, sono raffigurati i vari personaggi.

Mons. Diego Planeta e l'Apostolica Legazìa

DI DOMENICA BRANCATO

Diego Planeta, nato a Sambuca nel 1794, compiuti gli studi nel Seminario e nel Collegio dei SS. Agostino e Tommaso di Agrigento, ha insegnato per ventiquattro anni nel Seminario di Monreale, dando prova di erudizione e virtù, nonché di carità durante la peste asiatica del 1837. Eletto arcivescovo di Brindisi, istituì contatti familiari con il suo clero. Rientrando in Sicilia riceve tre importanti incarichi, Giudice della Regia Monarchia e Apostolica Legazia, consultore di Stato e Presidente della commissione della Pubblica Istruzione. Profondo diplomatico, abile nel governo, giusto e prudente, e bene a ragione godeva di tutta confidenza del re e della Sede Apostolica. Possedeva una visione chiara sui problemi che interessavano il rinnovamento della vita, per un maggiore incremento religioso e morale, in ordine al progresso delle Scienze, delle Lettere e della civiltà nazionale.

Morì a Palermo il 4 giugno 1858 ed è sepolto nella Collegiata di Monreale. Mons. Diego Planeta è stato protagonista di una singolarissima istituzione, operante esclusivamente in Sicilia, il Tribunale della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia. Nata per volere dei Normanni, quest'istituzione dava al re autorità politica sulla Chiesa siciliana, potere che esercitava per mezzo di un ecclesiastico, denominato Giudice di Monarchia. Il conte Ruggero d'Altavilla e tutti i regnanti di Sicilia, costituiti legati papali, avevano il potere di scegliere i vescovi dell'isola, di partecipare con i propri rappresentanti ai Concilii di Sicilia e Calabria, nel rispetto delle direttive della Sede Romana. Mons. Planeta ha tenuto la carica di Giudice della Regia Monarchia sino alla morte. Il 12 ottobre 1867 Pio IX, mosso dal desiderio di ridare la libertà alla Chiesa e ristabilire l'autorità della Sede Apostolica, pubblica la Bolla Suprema, con cui abrogava unilateralmente l'Apostolica Legazia. Con la legge delle Guarentigie del 13 maggio 1871 lo Stato Italiano rinunciava definitivamente all'antico Privilegio, coerentemente ai principi liberali del separatismo tra potere laico ed ecclesiastico.

Il parato di Mons. Diego Planeta

DI DOMENICA BRANCATO

La Chiesa Madre di Sambuca ha arricchito nell'Ottocento il suo già consistente patrimonio serico, grazie al lascito di un ricco parato liturgico appartenuto al prelato sambucese.

Durante il suo mandato episcopale commissiona il parato riccamente ornato da ariosi motivi fitomorfi disposti con andamento verticale su tre registri.

Gli Inserti in ricamo imbottito, con oro filato a punto pieno, cordonetto, paillettes, sferette metalliche, canutiglie e oro lamellare a punto tela, frangia in oro filato e applicazioni floreali, rendono più sfarzoso il completo.

Sete policrome, a punto pieno e pittoresco, riportano lo stemma araldico del Planeta (Foto accanto).

Il parato presenta un pregevole ricamo realizzato a filet modano, ovvero un antico tipo di merletto, corrispondente al medievale "opus araneum", costituito da una rete annodata sulla quale vengono lavorati a ricamo, sulla base di un disegno tracciato su carta quadrettata, motivi decorativi di varia foggia.

Il filet modano è un'antichissima arte ricamatoria, la cui storia s'intreccia con la tradizione dei pescatori di lavorare le corde delle loro reti con il modano, un lungo ago di legno a doppia cruna aperta, per fare le reti quadrate, rettangolari e tonde.

Solo successivamente questo tipo di rete è stato usato anche per la realizzazione di capi d'arredamento e utilizzato come base su cui ricamare motivi ornamentali di vario genere.

Dedicare particolare attenzione all'opulenza del parato Planeta rende memoria all'antica tradizione del ricamo pittorico al servizio dell'evangelizzazione.

L'argenteria sacra

DI RITA FERLISI

La collezione di preziose suppellettili liturgiche provenienti dalle chiese di Sambuca raccoglie testimonianze di argenteria sacra di straordinario interesse storico ed artistico, delineando un percorso, attraverso la storia e l'identità di maestri argentieri.

Facilmente si riscontrano le medesime impostazioni iconografiche e la stessa, studiata, ricerca estetica nei calici, nelle pissidi, negli splendidi reliquiari a Palmetta, gli ostensori e i turiboli. Gli argenti sono quasi tutti di provenienza palermitana e alcuni di essi si devono alla mano di artefici, quali Michelangelo Merendino, che nel 1657 è autore dello splendido reliquiario a busto di S. Giorgio.

Queste opere di arte decorativa, che identificano l'esigenza di rappresentazione sacra attraverso il bello, ci offrono un percorso cronologico che parte dal più pacato stile tardo Cinquecentesco e dei primi del '600, con il calice (Foto accanto) firmato dall'argentiere palermitano Rocco Ritundo (1676), caratterizzati dal tipico decoro a incisione secentesco raffigurante putti e simboli della passione. Lo stile pienamente Barocco è rappresentato da alcuni ostensori e reliquiari del '700, mentre l'esuberanza dei virtuosismi Rococò si rintraccia nella pisside proveniente dalla Chiesa della Concezione. I marchi e le punzonature testimoniano le regolamentazioni del settore argentiero in questi secoli, organizzati in consolati per ogni municipalità della Sicilia. Lo stemma fino al 1715 presenta le ali abbassate. Dopo tale data l'aquila si presenta a volo alto, per rendere omaggio al nuovo sovrano Vittorio Amedeo di Savoia, re di Sicilia dal 1713, poiché l'arma di casa Savoia è un'aquila con le ali spiegate.

È sempre presente il marchio con le iniziali del console e l'anno di fabbricazione, spesso accompagnato dalla punzonatura con le iniziali degli argentieri.

Questo sistema si perpetuò fino al 1829 quando viene sostituito dalla Testa di Cerere.

L'arte tessile nelle chiese sambucesi

DI RITA FERLISI

Nei secoli XVII e XVIII la committenza ecclesiastica a Sambuca fiorisce di intrecci con l'aristocrazia. Sorgono numerosi gli edifici nobiliari e di culto, mentre fondamentale nella cultura religiosa che fornisce significativi esiti artistici è la fondazione del Convento dei Cappuccini, con la presenza di Fra Felice che nei suoi dipinti ritrae spesso religiosi e prelati che indossano magnifiche vesti sacre, broccati e filati preziosi riccamente decorati con motivi barocchi. Altra significativa realtà conventuale è Santa Caterina alla quale sono legati in tutto il nostro territorio le preziose produzioni di paramenti liturgici.

Il ricchissimo patrimonio tessile di Sambuca è rappresentato da tre pianete ricamate con fili d'oro e seta policroma, tutte su fondo di prezioso taffetà bianco, colore della festa e della purezza. I paramenti rispecchiano in pieno i moduli stilistici e le lavorazioni delle manifatture siciliane. Ne è un bell'esempio la pianeta databile agli anni 30 - 40 del XVIII secolo, proveniente appunto dalla Chiesa di S. Caterina, con motivo centrale di canestra di fiori, molto originale, peculiare di moduli secenteschi di ascendenza fiamminga, testimonianza di osmosi dalla cultura figurativa pittorica aulica alle arti sacre decorative, e di una circolazione e un fermento di idee che culturalmente legava il fasto liturgico alle raffinatezze dell'arte tissutale dedicata alla nobiltà.

La pianeta policroma floreale a disegno simmetrico proviene dalla Chiesa S. Michele; il suo stile è una commistione tra decorazione a motivi vegetali realistici e incursioni nello stile bizarre a motivi di fantasia, caratterizzati da estremo fasto decorativo. Infine, conclude il percorso una pianeta con ricamo in filo d'oro su un fondo di delicato taffetà bianco, databile al primo quarto del XIX secolo, in stile neoclassico, con motivo vasiforme centrale da cui si diramano le cornucopie, e caratterizzata da motivi aviformi, retaggio dello stile orientale e bizarre della metà del '700 europeo, ma anche sacro richiamo a simboli biblici.